

RESTAURI - CONCLUSI GLI ULTIMI LAVORI SUL CORO, LA GALLERIA E LO SCUROLO



Il Duomo torna al suo antico splendore

In Piemonte le influenze dell'architettura rinascimentale, molto viva nell'Italia centrale, si manifestarono solo sul finire del Quattrocento con la ricostruzione del Duomo di Torino (1491-1498) in luogo delle tre chiese medievali dedicate a S. Giovanni, S. Salvatore e Santa Maria del Duomo, per volere del card. Domenico della Rovere e su progetto di Amedeo di Francesco da Settignano. La Cattedrale di San Giovanni Battista, unico edificio rinascimentale e importante elemento identificativo della torinesità, dopo 27 anni dall'incendio che devastò la Cappella della Sindone la notte dell'11 aprile 1997, torna adesso al suo antico splendore.

Terminati negli anni i complicati lavori di messa in sicurezza, consolidamento, ripristino e restauro, il cantiere presso la Fabbrica del Duomo può dunque considerarsi ultimato. Venerdì 16 febbraio presso la Sala degli Svizzeri di Palazzo Chiabrese sono stati presentati i restauri che hanno completato gli interventi dopo l'incendio: gli ultimi lavori hanno interessato l'area del coro, della galleria e dello scurolo. L'iniziativa congiunta tra Arcidiocesi di Torino e ministero della Cultura si è svolta alla presenza dell'Arcivescovo Roberto Repole, del segretario generale Mario Turetta, del segretario regionale Corrado Azzolini, dei funzionari delle preposte Soprintendenze.

L'importanza di questi interventi è duplice: da un verso, questi spazi costituiscono la 'cerniera' tra l'inserimento seicentesco della Cappella della Sindone e la preesistenza rinascimentale. Dall'altro verso, è quanto sottolineato dall'Arcivescovo: «Mi sembra molto importante - sul piano culturale - che la restituzione del Duomo e della Cappella, pur facendo riferimento a beni disgiunti della Diocesi e del Ministero, venga vissuta come un fatto unitario. Lo è certamente sul piano religioso. La Cappella è uno straordinario bene museale, ma è anche il luogo di culto che l'architetto Guarini progettò per la Famiglia Reale e per i fedeli, che vi accedevano dal Duomo attraverso i famosi scaloni sui fianchi dell'altare maggiore. Prima dell'incendio del 1997 la Cappella era

talvolta utilizzata come luogo di culto e credo che sarebbe opportuno ripristinare la consuetudine di celebrarvi la Messa in alcune occasioni da concordare».

Le opere, progettate e dirette dagli architetti Maurizio e Chiara Momo, iniziate nel marzo 2023, sono state eseguite con finanziamenti ministeriali (400mila euro), hanno coinvolto l'area sotto la Cappella del Guarini e in particolare una parte del coro, la galleria retrostante e la nuova sacrestia o «scurolo». Spazi occupati dal cantiere realizzato per fondare la grande struttura di puntellamento della chiesa, rimossa in più fasi fino al 2018. L'area del coro è stata direttamente coinvolta dall'incendio che

scurolo. Gli interventi, apparentemente «demolitori», ma fondamentali per la «messa in sicurezza» dell'area, hanno portato alla luce elementi architettonici e decorativi, finora sconosciuti, fondamentali per la lettura della storia costruttiva del Duomo. Come spiega Chiara Momo: «Dalla rimozione degli armadi appoggiati al muro dello scurolo sono emerse due edicole rinascimentali dedicate rispettivamente a S. Secondo e al SS. Sacramento, poste in origine ai lati dell'altare maggiore, entrambe con il tabernacolo; dipinte con candelabre e vari motivi tipicamente rinascimentali presenti anche sulla facciata. Esse costituiscono oggi una delle poche testimonianze degli

a San Giovanni e demolito per la costruzione della Cappella della Sindone», prosegue l'arch. Momo. Inoltre, gli scavi hanno confermato il tracciato del muro di testa del Duomo, in parte riproposto. Nel fondale del coro, nella lunetta dell'arcata centrale della galleria è stato ripositionato lo scenografico semicattino absidale, ora supportato da telaio in ferro, «Coro di angeli», dipinto da Domenico Guidobono nel 1709.



L'Arcivescovo Repole: «Prima dell'incendio del 1997 la Cappella era utilizzata come luogo di culto e credo che sarebbe opportuno tornare a celebrarvi la Messa in alcune occasioni da concordare»



ha danneggiato l'arcone in pietra, gli stalli lignei (restaurati e ricollocati nella loro disposizione originale lo scorso mese di giugno), le grandi bifore presenti sulle pareti. Questi hanno comportato la realizzazione di fori nelle volte della galleria del coro e dello scurolo, e la rimozione parziale di porzioni di pavimento in pietra nei due ambienti per formare grandi pozzi di fondazione in cemento armato; contestualmente, per permettere dei puntellamenti, è stato staccato il semicattino in *plafond* (struttura lignea intonacata e tela) dipinto da Domenico Guidobono e le grandi armature addossate allo

apparti decorativi del Duomo quattrocentesco e mettono in evidenza, nei profili e nelle modanature, decorazioni policrome originali di elevato significato simbolico, per la prima volta dopo secoli, visibili al pubblico». Gli scavi eseguiti, oltre che per i pozzi di fondazione, per realizzare un nuovo impianto elettrico e di illuminazione, «sono da considerarsi veri interventi conoscitivi che hanno portato in luce lacerti del pavimento rinascimentale in cotto e i basamenti delle doppie lesene, ben conservati, che incorniciavano in origine l'altare maggiore - sotto il quale vi sono sepolture - dedicato

È documentata la presenza di Guidobono (Savona 1668-Napoli 1746) nel 1705 a Torino, con il più famoso fratello Bartolomeo, per realizzare le decorazioni della camera da letto di Madama Reale: la sua mano, caratterizzata da un tratto grazioso e leggero, tipica del Rococò, è riscontrabile anche in altri ambienti di Palazzo Reale e di Palazzo Saluzzo Paesana. Il dipinto del Duomo è un tripudio di paffuti angeli in posizioni assai plastiche, riporta con dovizia di particolari gli strumenti musicali e i partiti dell'epoca; è luminosissimo e ancora più luminosa è la parete scorrevole in vetro curvo che separa il coro dalla galleria, su struttura in ferro rivestito in ottone brunito che riprende le cromie dei capitelli in bronzo del portale seicentesco che si affaccia sul coro. Il cantiere della fabbrica di un Duomo non potrà mai considerarsi concluso, perché la ricerca e lo studio devono proseguire e il completamento di questi ultimi interventi hanno restituito un pezzo della nostra storia.

Giannamaria VILLATA

MOSTRA - A CAMERA FINO AL 2 GIUGNO

Robert Capa e Gerda Taro: la fotografia e la guerra

Il 2024 si è aperto per Camera, Centro italiano per la fotografia di Torino, con una mostra di grande interesse dal titolo «Robert Capa e Gerda Taro: la fotografia, l'amore, la guerra» che narra, con oltre 120 fotografie, uno dei momenti cruciali della Guerra civile spagnola e della storia della fotografia del XX secolo, oltre al rapporto professionale e affettivo tra Capa e Taro, tragicamente interrotti con la morte di



lei in Spagna nel 1937.

Ebreo tedesco fuggita dalla Germania nazista lei, emigrato dall'Ungheria lui, Gerta Pohorylle e Endre (poi francesizzato André) Friedmann - questi i loro veri nomi - si incontrano a Parigi nel 1934, l'anno successivo si innamorano stringendo un sodalizio artistico e sentimentale che li porterà a frequentare i Café del Quartiere latino, ma anche ad impegnarsi nella lotta politica e nella fotografia. In una Parigi in gran fermento, invasa da intellettuali e artisti provenienti da tutta Europa, per cercare di allettare gli editori, Gerta si inventa il personaggio di Robert Capa, ricco e famoso fotografo americano da poco sbarcato nel Continente, *alter ego* con il quale André si identificherà per tutta la vita. Sarà la stessa Gerta a cambiare il suo nome in Gerda. Anno decisivo per entrambi è il 1936, quando in agosto si muovono verso la Spagna per documentare la Guerra civile spagnola in corso tra repubblicani e fascisti. Il mese successivo, Robert Capa realizzerà il suo scatto più leggendario intitolato «Miliziano colpito a morte», mentre Gerda Taro scatta la sua immagine più iconica, cogliendo una miliziana in addestramento con pistola puntata e scarpe con i tacchi, un punto di vista inedito di una guerra compiuta e rappresentata da donne. Insieme a queste due immagini iconiche, i due fotografi hanno realizzato molti altri scatti che testimoniano di una intensa partecipazione all'evento, dal punto di vista del reportage di guerra e di quello della vita quotidiana dei soldati, delle soldatesse e della popolazione vittima del conflitto. La Spagna in quegli anni diventò una terra capace di attirare molti intellettuali, scrittori e registi da tutto il mondo, come Ernest Hemingway, immortalato in uno scatto da Robert Capa, che racconterà le vicende della Guerra civile spagnola nel suo capolavoro «Per chi suona la campana»; oppure George Orwell, che ne parlerà in «Omaggio alla Catalogna». Le fotografie di Robert e Gerda vennero pubblicate sui maggiori giornali del tempo, da «Vu» a «Regards» a «Life», conferendo alla coppia, che spesso firmava con un'unica sigla, una solida fama e molte richieste di lavoro. Tra il 1936 e il 1937, spostandosi verso Parigi, Gerda e Robert documentarono gli scioperi nella capitale francese, e le elezioni del 1937. Poco dopo la vittoria del Fronte Popolare, durante la battaglia di Brunete, in Spagna, il 24 luglio 1937, Gerda Taro venne investita da un carro armato e morì, chiudendo così la vita della prima, grande reporter di guerra. L'intensa stagione di fotografia, guerra e amore di questi due straordinari personaggi è narrata nella mostra curata da Walter Guadagnini e Monica Poggi attraverso le fotografie di Gerda e Robert, ma anche grazie alla riproduzione di alcuni provini della celebre valigia messicana contenente 4.500 negativi scattati in Spagna dai due protagonisti e dal loro sodale e amico David Seymour, uno dei fondatori nel 1947 dell'agenzia Magnum Photos. La valigia venne affidata da Capa ad un amico per evitarne il sequestro durante il fascismo e fu ritrovata solamente alla fine degli anni Novanta in Mexico City.

Mara MARTELOTTA

• La mostra «Robert Capa e Gerda Taro: la fotografia, l'amore, la guerra» è aperta fino al 2 giugno a Camera (via delle Rosine 18), Torino. Orario: da lunedì a domenica, 11-19; giovedì fino alle 21. Ingressi: intero 12 euro, ridotto 8 euro. Gratuito fino a 12 anni.